

◆ È l'ottavo capo di Stato della storia repubblicana il secondo appartenente alla sinistra

◆ L'applauso del Reichstag di Berlino 572 preferenze alla scienziata dell'est scelta dai dirigenti della Cdu

# Il socialdemocratico Rau presidente della Germania

## Due votazioni per eleggere il candidato Spd

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

**BERLINO** Erano le quattro e un quarto quando un commesso s'è appostato in un punto strategico con un gran mazzo di fiori in mano. Era il segnale: tutti hanno capito che i fiori erano per Johannes Rau e che la Repubblica federale di Germania, proprio nel giorno del suo cinquantesimo compleanno, stava ricevendo in dono l'ottavo presidente della propria storia. Il secondo di fede socialdemocratica dopo Gustav Heinemann.

Poco dopo, nella grande aula del Reichstag di Berlino, il presidente del Bundestag Wolfgang Thierse ha letto i risultati ufficiali: 1333 votanti (solo cinque gli assenti tra i 669 deputati e gli altrettanti delegati dai Länder dell'Assemblea federale), 62 voti a Uta Ranke-Heinemann, la teologa pacifista candidata della Pds, 690 a Johannes Rau. A questo punto tutti si sono levati in piedi e tra applausi, strette di mano, baci, abbracci e cortesie, il sessantottenne politico socialdemocratico ha avuto il primo assaggio della popolarità che lo accompagnerà per i prossimi cinque anni. Poi Thierse ha ripreso: 572 voti a Dagmar Schipanski. È la scienziata dell'est (insegna fisica

dei corpi solidi all'Università di Ilmenau, in Turingia) si è stretta anche lei il suo mazzo di fiori, consapevole di aver fatto il proprio dovere: donna e «Ossi» lanciata nella mischia dai dirigenti della Cdu con un pizzico di demagogia (se avessero avuto qualche chance di far eleggere il proprio candidato, molto probabilmente non avrebbero puntato su un'illustre sconosciuta come lei), alla prima votazione ha avuto anche qualche voto in più di quelli che le erano assicurati sulla carta: 588 contro 574.

È già, perché c'era stata una prima votazione. Nella quale, con 657 voti (contro i 670 necessari) Rau non era riuscito a far subito l'en plein. Non che fosse obbligatorio, giacché dalla vigilia si sapeva che i voti di socialdemocratici e Verdi (661 in tutto) comunque non gli sarebbero bastati. Ma, insomma, lui ci sperava, come si è capito, quando Thierse ha letto i risultati, dal sorriso un poco tirato, simile a quello sfoderato nelle sconfitte già sperimentate, nell'86 nelle elezioni per la cancelleria contro Helmut Kohl e cinque anni fa nella corsa contro Roman Herzog, il presidente al quale subentrerà, ufficialmente, il prossimo 1° luglio. Allora la delusione fu davvero cocente: Rau aveva ottime

chances, ma tutto fu guastato dalle imperdonabili leggerezze commesse dalla Spd guidata, in quel tempo, da Rudolf Scharping.

Stavolta invece i socialdemocratici non hanno commesso errori. Gerhard Schröder, quasi a sottolinearlo, è stato tutto il tempo vicino al candidato, accanto al quale, a fare da colonna d'appoggio sul

lato opposto, sedeva Peter Struck, il segretario organizzativo della Spd. Dopo il primo voto, il cancelliere ha parlato a lungo con il non ancora presidente rassicurandolo, probabilmente, che comunque i giochi erano fatti. I voti che gli erano mancati erano quelli, con ogni evidenza, di un gruppetto di Verdi pacifisti che non hanno apprezzato il suo sì (molto condizionato) all'intervento Nato per il Kosovo e hanno scelto Uta Ranke-Heinemann, la quale invece aveva accettato di farsi candidare dalla Pds «perché è l'unico partito tedesco che si oppone ai bombardamenti», nonché, forse, di qualche

delegata che dimostrativamente aveva scelto di votare per una delle candidate. Ma già si sapeva che alla seconda votazione i capi del gruppo liberale avrebbero dato libertà di scelta ai propri delegati e che qualche decina di questi sarebbero confluiti sul nome di Rau. È quanto era avvenuto già nelle votazioni di prova dell'altro giorno. Le «prove di voto» sono una curiosa consuetudine delle riunioni dell'assemblea federale incaricata di eleggere il presidente della Repubblica, rese necessarie dal fatto che all'assemblea partecipano molti esponenti non politici nominati dai Länder, i quali non hanno dimistichezza con le pratiche parlamentari.

Infatti non ci sono state sorprese e alla seconda tornata - se fosse andata a vuoto anche questa ce ne sarebbe stata una terza dove sarebbe bastata la maggioranza relativa - è scattato l'applauso liberatorio. Subito dopo, Rau è salito alla tribuna per il suo primo discorso da presidente. Poche parole, ma per niente formali, precedute da una battuta sulla «battaglia in famiglia» che lo ha opposto, oltre che a Dagmar Schipanski, a Uta Ranke-Heinemann, la quale, figlia di Gustav, è la zia di Christina Heinemann, sua moglie.



Il nuovo presidente della Repubblica tedesco Johannes Rau con il cancelliere Gerhard Schröder

M. Urban  
Reuters

IL RITRATTO

### Allievo di Gustav Heinemann predica tolleranza per gli stranieri

DALL'INVIATO

**BERLINO** «Sarò il presidente di tutti i tedeschi»: era la frase che ci si aspettava di sentire. E però Johannes Rau, nel suo breve discorso davanti all'Assemblea federale, ne ha aggiunta un'altra, di frase, assai meno scontata, tant'è che è stata accolta con un grande applauso ma anche con qualche mugugno. «Sarò - ha detto - il presidente anche di quelli che non hanno il passaporto tedesco ma vivono qui da noi». Insomma, «Bruder Johannes», Fratello Johannes, non smentisce se stesso. Tanti anni fa, quando la società tedesca era attraversata da tensioni e lacerazioni la sua lezione politica fu la tolleranza verso gli stranieri e la sua parola d'ordine la «Versöhnung», il perdono, la riconciliazione: un concetto impregnato di spirito evangelico. Protestante, figlio di un

pastore della chiesa evangelica unificata d'ispirazione calvinista, Rau ha cercato sempre di coniugare il messaggio religioso con l'impegno sociale e politico nelle file della sinistra. In questo è stato allievo ideale di Gustav Heinemann, il fondatore del partito popolare pantedesco passato poi alla Spd ed eletto alla presidenza della Repubblica negli anni '60. Il sodalizio con la famiglia Heinemann è stato coronato dal matrimonio con Christina, nipote dell'ex presidente, con la quale Rau ha avuto tre figli.

Politico sempre molto popolare, Johannes Rau, 68 anni, ha speso quasi tutta la sua vita nella vita pubblica: dopo una breve carriera giornalistica nella sua città natale, Wuppertal, entrò nel partito di Heinemann, per poi seguirlo nella Spd. Divenuto il capo del partito socialdemocratico nord-renano, ne diresse le sorti per 21 anni e intanto, deputato regionale per ben

quattro decenni, ebbe incarichi di governo nel Land della Renania-Westfalia per 28 anni, 20 dei quali come Ministerpräsident. Nell'86 venne indicato dalla Spd come candidato alla cancelleria contro Helmut Kohl, ma fu sconfitto. Come fu battuto nell'elezione per la presidenza della Repubblica del '94. Nonostante le sconfitte, il prestigio di Rau continuò a crescere. È stato considerato una sorta di padre nobile, di consigliere saggio, capace di imporre con il suo spirito conciliatore convivenze e tregue tra le tante, e spesso litigiose, anime della Spd.

Il presidente della Repubblica, nella Germania federale, non ha grandi poteri, ma alcuni dei predecessori di Rau: Richard von Weizsäcker, Walter Scheel (che proprio ieri ha avuto un malore dal quale si è prontamente rimesso), lo stesso Heinemann hanno avuto un ruolo politico-morale importante nei passaggi più delicati della vita pubblica tedesca. Ora, all'inizio della «Repubblica di Berlino» e mentre la Germania è impegnata in una guerra per la prima volta dalla caduta del nazismo, Johannes Rau sarà chiamato a meritarsi gli elogi che ieri gli sono venuti da tutte le parti politiche.

P. SO.



# IL VOTO EUROPEO

## La cultura italiana in Europa

### Giovanna Melandri Walter Veltroni

incontrano esponenti della comunicazione, dell'intellettualità, del cinema, del teatro, della ricerca e della scienza.

**Roma, mercoledì 26 maggio, ore 10.30**  
**Teatro Eliseo, via Nazionale**

